

L'esodo dei giovani? Si cura col lavoro

Così nel Mezzogiorno la Chiesa scende in campo contro lo spopolamento

C'è il coraggio della Chiesa, con una nuova concretezza d'azione, a curare le ferite del Mezzogiorno in via di desertificazione demografica. Il rapporto Istat "Noi Italia", diffuso ieri, lo ha fotografato ancora una volta drammaticamente: c'è un Paese in netto miglioramento, che fa progressi su svariati fronti. E poi ce n'è uno fermo, dove manca lavoro e da dove i giovani non possono che continuare a partire. Si contano così ritardi che diventano voragini quando si guarda al Mezzogiorno. Ma non tutto è perduto. Come documentiamo in questa pagina, esempi positivi e buone pratiche ci sono e si stanno, seppur a fatica, disseminando nei territori. Le iniziative a volte sono coordinate dalle diocesi, oppure promosse dalla Caritas grazie all'azione di singoli sacerdoti coraggiosi, o ancora vedono la regia del terzo settore. Il risultato – se lavorano, i giovani restano – è d'esempio per tutti.

Qui Sicilia

Dal birrificio alla start-up nuovi modelli di sviluppo

ALESSANDRA TURRISI

PALERMO

Promuovere la cultura del lavoro, disegnando un modello di futuro possibile, per fermare un'emorragia di giovani che sta spopolando la Sicilia. La Chiesa scende in campo per porre la questione e contemporaneamente studiare soluzioni, costruire reti con un mondo civile, istituzionale, imprenditoriale pronto a progettare.

«Le diciotto diocesi della Sicilia si sono attivate per cercare altre buone pratiche da censire in modo da far emergere nuovi modelli positivi e virtuosi replicabili nei vari territori» spiega don Sergio Siracusano, direttore dell'Ufficio regionale della Conferenza episcopale siciliana per i Problemi sociali e il Lavoro e tutor del progetto Policoro. Far conoscere quel «lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale e capace di rispettare i tempi di vita delle persone che la Chiesa italiana promuove e il progetto Policoro sostiene». Salvatore Forestieri, animatore di comunità del progetto Policoro a Messina, spiega che Birrificio Messina, Pastificio Piazza e Coworking GarHub114 sono state già censite e presentate a Cagliari, a ottobre in occasione della Settimana sociale, ma «di certo non ci sono solo queste». «Narrare delle buone pratiche

in atto – aggiunge – può aiutare a capire che i nostri territori possono essere ancora risorsa per i giovani e per questo vanno stimolati e accompagnati nei loro progetti personali e di impresa».

Un'iniezione di fiducia, insomma, a partire da storie e numeri. Il 7 e l'8 maggio, per esempio, a Palermo e Messina, Anci Sicilia organizza un seminario per conoscere le opportunità della misura nazionale "Resto al Sud" in favore dei giovani che vogliono fare impresa rimanendo proprio nelle regioni in cui si registra l'esodo alla ricerca di un lavoro. Il bando Invitalia è stato aperto nel gennaio scorso, è rivolto a persone tra i 18 e i 35 anni, consente di ottenere finanziamenti a fondo perduto e a tasso zero. Un incentivo che ha fatto gola a tantissimi siciliani, se l'Isola risulta la seconda regione, dopo la Campania, per numero di progetti presentati. Sono arrivate dalla Sicilia 345 domande, di cui 49 già approvate, con investimenti pari a 3,1 milioni di euro e la creazione di 194 nuovi posti di lavoro. Sono 13 i progetti che verranno realizzati in provincia di Catania, per esempio: tra questi ci sono quello di Federica Novella, 23 anni, che a Mineo aprirà un laboratorio in stampa 3D e videomapping (una tecnica usata per proiettare effetti grafici su superfici reali) e anche quello di Giuseppe Rizzo, 33 anni, che con la moglie aprirà nel centro di

Catania una trattoria-bottega artigianale per vendere prodotti gastronomici di produzione propria. E nell'Isola, dove ogni anno scompare un paese di 10 mila abitanti, la maggior parte delle proposte riguarda il turismo e la cultura.

Pochi giorni fa un convegno organizzato dall'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Monreale, nell'area industriale di Carini. Forte l'impulso arrivato dall'arcivescovo monsignor Michele Pennisi: «Non basta indignarsi bisogna anche impegnarsi. È fondamentale il contributo che può venire dalla Chiesa con tutte le sue componenti, per rimettere al centro in maniera seria e significativa il tema del lavoro, valorizzando le risorse umane e materiali». Nelle scorse settimane anche il 2° meeting sul lavoro, promosso dalla diocesi di Caltanissetta, e a Ragusa un convegno su "Percorsi di vita che vincono il deserto" con testimonianze di imprenditoria giovanile locale, grazie anche alle esperienze di microcredito d'impresa cui molti hanno attinto per le fasi di start-up delle loro imprese insieme alle recenti iniziative dello sportello Arca a Vittoria. «C'è un'attenzione importante e nuova – sottolinea Giuseppe Notarstefano, economista, docente alla Lumsa di Palermo –. Prima la Chiesa si limitava a un sostegno pastorale, a mostrare vicinanza alle difficoltà del mondo del lavoro. Adesso c'è un impegno concreto all'accompagnamento».

Qui Sardegna

Lavori pubblici e comunità Il boom dei mini-contratti

MARIO GIRAU

CAGLIARI

Se non è operosa non è vera carità. Mossi da questo imperativo categorico due sacerdoti di lungo corso – Angelo Pittau e Salvatore Benizzi – nelle rispettive diocesi di Ales-Terralba e di Iglesias hanno varato, in collaborazione con la Caritas, esperienze lavorative con ricadute significative sull'occupazione. Che si sono tradotte in numeri rilevanti: oltre 400 posti di lavoro creati in trent'anni nel socio-sanitario educativo nei paesi del Guspinese e Marmilla, non meno di 70 in dieci anni nel Sulcis-Iglesiente. La missione dei due sacerdoti è difficile: procurare qualche opportunità lavorativa in una terra dove la disoccupazione giovanile è superiore al 56% e negli ultimi dieci anni ha costretto all'esodo oltre 7.500 persone tra 18 e 34 anni, di cui il 35% con laurea, il 40% diplomato, il 25% con licenza media. E la fuga di cervelli non accenna a diminuire: tra il 2007 e il 2014 il calo delle immatricolazioni alle università sarde è stato del 26%, mentre è aumentato del 17% quello dei neodiplomati sardi fuori dell'isola.

Proprio in questi giorni don Angelo celebra nella sua Villacidro – cuore di quasi tutte le iniziative di carità da lui promosse

– 30 anni della comunità terapeutica "Alle Sorgenti" e 20 dell'omologa "Betania", opere-segno della Caritas, giuridicamente istituite dall'Associazione di Volontariato "Centro d'Ascolto Madonna del Rosario", dal nome della parrocchia fondata dal sacerdote negli anni Ottanta del secolo scorso. «Ho subito fatto camminare in tandem – spiega don Pittau, 79 anni sempre nella prima linea del bisogno – Caritas e pastorale del lavoro. Perché due sono le forme di carità più urgenti: sostegno alle numerose famiglie devastate dalla chiusura delle miniere e dalla crisi delle fabbriche della zona industriale compresa tra San Gavino e Villacidro, creazione di nuove opportunità lavorative. Non esiste una terza via. Dopo trent'anni l'emergenza è sempre la stessa: la mancanza di lavoro, che provoca spopolamento e invecchiamento del territorio».

Anche nel 2017 quella che un tempo si chiamava la provincia del Medio Campidano guida la classifica del territorio più povero d'Italia, con un reddito medio pari a circa 14mila euro. Negli ultimi dieci anni i residenti sono diminuiti del 4,5% e il 23,4% degli abitanti ha più di 65 anni. La formula vincente di don Angelo qui è nata osservando i bisogni del territorio: inizialmente s'è formata una cooperativa di lavoratori disoccupati sempre più specializzati nel socio-assistenziale. Di lì è

nata una comunità terapeutica nel piccolo centro di Morgongiori (che nel corso degli anni ha dato lavoro a circa 70 persone), una falegnameria per il reinserimento (15 lavoratori a Sanluri), una comunità terapeutica psichiatrica a Guspini un progetto cofinanziato dalla Fondazione per il Sud. E ancora il Centro Comunitario per la famiglia San Giuseppe (Ales), la Fattoria San Michele (Serramanna) a servizio della comunità terapeutica per l'ergoterapia dove i ragazzi, assistiti da esperti, seguono un allevamento di pecore, maiali e di asini. Risultato? Quella cooperativa, oggi autonoma, compila ogni mese 200 buste paga.

Altro successo quello di don Salvatore Benizzi, parroco in un piccolo comune della diocesi di Iglesias, responsabile della pastorale sociale e del lavoro, presenza fissa nei luoghi del malessere industriale e della precarietà lavorativa. «Nel 2007 dai fondi per la carità arrivati dall'8 per mille abbiamo destinato 20mila euro all'attuazione di piccoli lavori socialmente utili». Cinque o sei mini-contratti regolarmente registrati per 12 ore di lavoro per 12 settimane l'anno. Destinatari, lavoratori espulsi dalle aziende in crisi o disoccupati. L'iniziativa va a gonfie vele: i cantieri di lavoro, in genere concordati con gli uffici tecnici comunali, sono giardini parrocchiali, siti archeologici comunali, spazi di pubblica utilità.

34,4%

I NEET NEL MERIDIONE

51,4%

I GIOVANI DISOCCUPATI

1 su 5

LE FAMIGLIE IN POVERTÀ



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.